

## *Viaggio d'inverno*

Partendo da Roma Sabrina Casadei ha intrapreso un viaggio verso la parte occidentale della Norvegia proprio all'inizio della stagione invernale. O era già inverno inoltrato quando la giovane viaggiatrice è arrivata?

A prescindere da ciò, tutto sembrava immobile, freddo e tagliente: il bianco della neve, il grigio granito delle montagne, alcuni pini sempreverdi e il nero grafite del fiordo dominavano la tavolozza dei colori. Questo lo scenario all'interno del quale la visitatrice proveniente dal Mediterraneo avrebbe trascorso i suoi prossimi sessanta giorni. A tutto ciò aggiungete la totale oscurità delle lunghe notti, alcune aurore boreali, e avrete un'idea esatta di quella realtà.

Ma quando l'artista ha afferrato i suoi pennelli per dipingere, un atto di trasformazione del trascendente si è manifestato. Ciò potrebbe dimostrare che la pittrice, arrivata dalle miti coste tirreniche, aveva un talento speciale nel dominare – attraverso colori e pennelli – queste aspre terre straniere.

Come un alchimista oltre i confini del nostro presente ha sparso colori, spalmandoli su tele piccole e grandi. Il paesaggio di Fjaler<sup>1</sup> con il prominente monte Fløyen è diventato il soggetto di un progressivo rimodellamento, che amalgama insieme il brutale e il gentile, il grottesco e il delicato: un insieme di interpretazioni attraverso lo sguardo di una forestiera. Aveva sbagliato posto? No. Si sentiva estranea e sperduta? Forse. Aveva mai lottato e annaspato nel suo approcciarsi alle montagne e al fiordo? Molto probabilmente, da straniera quale lei era.

Di fronte a questo arido paesaggio invernale non ha mai perso fede e rispetto, neanche quando la sua visione interiore reclamava una diversa gamma di colori. Una gamma appartenente alle lunghezze d'onda più calde dello spettro, che rispondeva al suo bisogno di colorare i fianchi della montagna di una intensità termica, in netto contrasto con il mare metallico e il cielo di un funereo nero velluto.

O trasformare, come un'eco di tempi primordiali, l'antica landa rocciosa nella superficie bruna e vibrante di un vulcano senza riposo. Il verde come anticipo di una primavera che arriverà presto. Il magenta intenso di un'isola al posto del freddo fiordo: febbrile e complementare al verde originario, l'uso della logica degli opposti lo rende ancora più reale. Un tocco di magia sublime.

Queste visioni del Nord hanno portato chi le ha osservate a non percepire più la triste durezza di questo paesaggio. L'intenso dialogo della nostra protagonista con queste montagne, che i norvegesi hanno abbandonato un migliaio di anni fa, ha trasformato questo luogo nella sua casa segreta. E anche se lei stessa alla fine lo ha abbandonato, nella sua mente resterà per un altro migliaio di anni.

Grazie Sabrina per aver svelato la verità che freme sotto il visibile.

---

<sup>1</sup> 'Fjaler', dal norvegese antico 'fjalir' or 'fjól', significa tavola, superficie piatta